

*Ascoltate e vivrete (Is 55,3)*

**Ascoltare Dio nell'Antico Testamento: contesti e itinerari**

La prima volta in cui nella Bibbia si menziona esplicitamente l'ascolto umano di Dio si trova nei racconti delle origini. Dopo che la coppia umana, nel giardino, ha mangiato del frutto dell'albero della conoscenza:

**udirono la voce del Signore Dio che camminava nel giardino** alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: **«Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto»**. (Gen 3,8-10)

L'episodio consente di mettere in rilievo tre qualità salienti dell'ascolto di Dio da parte umana. La prima consiste nel fatto che nell'ascolto si esprime la capacità umana di rispondere alla rivelazione divina, anche non verbale, nel processo di comunicazione di Dio con il genere umano. La seconda concerne l'abilità ad ascoltare Dio che non è perduta, bensì permane anche dopo la violazione del comando divino. La terza configura l'atto di ascoltare, non semplicemente come percezione sensoriale uditiva<sup>1</sup>, bensì come una facoltà che investe l'interiorità della persona ed è in grado di provocare altre azioni.

Fin dall'inizio si delinea la prospettiva teologica dell'ascoltare. Dall'ascolto dipende lo sviluppo dell'identità della persona e del genere umano come partner e interlocutore di Dio. L'esercizio dell'ascolto è decisivo per la realizzazione umana nel mondo e nella storia secondo il piano divino. Se l'ascolto del venire divino nel giardino induce la coppia umana, ribelle e nuda, a nascondersi, allontanandosi da Dio, è proprio il protendersi disponibile all'ascolto l'azione che riavvicina a Dio, che permette di ritornare a Dio e di ricevere vita, come asserisce l'esortazione profetica della fine dell'esilio: *Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete* (Is 55,3). In questa prospettiva si muove anche l'appello, di respiro universale, con cui si apre la Regola di S. Benedetto:

Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro e inclina l'orecchio del tuo cuore, e gli ammonimenti di un padre amorevole accogli volentieri e mettili in pratica

---

<sup>1</sup> È opportuno richiamare la distinzione dei concetti resi da tre verbi solo in apparenza sinonimi: *udire* è la ricezione passiva di messaggi esterni; *sentire* è una recezione che implica un certo coinvolgimento emotivo; *ascoltare* è un atto volontario di percezione e interpretazione di un messaggio.

efficacemente: così che tu possa ritornare attraverso il lavoro che l'obbedienza comporta, a Colui dal quale ti sei allontanato per la pigrizia della disobbedienza (RB, Prol. 1-2)

Più che un singolo atto di iniziazione, l'ascolto di Dio è presentato come una questione di tutta la vita, come «uno stile di esistenza». Esso coinvolge l'intera persona a partire dalla sua interiorità – «inclina l'orecchio del tuo cuore» –, e ne investe l'agire, impegnato a realizzare gli insegnamenti divini. Chi si volge ad ascoltare con orecchi pieni di stupore la voce del Signore e accoglie l'invito a impegnarsi per Lui riceve la parola della Scrittura e del Vangelo che gli indica la via della vita, lo guida a possedere la vita per sempre (cf. Prol. 8-20). Infine, attraverso l'ascolto di Dio e mettendo in pratica la sua parola, si realizza il ritorno a Dio, il ritorno alla familiarità e all'intimità con Dio, evento che ottiene la promessa della sollecitudine divina per cui «i miei occhi saranno sopra di voi e i miei orecchi rivolti alle vostre preghiere, e prima che mi invociate, vi dirò: *Eccomi*<sup>2</sup>» (Prol. 18). La prospettiva di vita che il Prologo lascia intravedere è completamente immersa nell'insegnamento delle Scritture e l'ascolto ne costituisce il perno.

La presentazione che segue si sofferma dapprima sull'ascolto in quanto evento che contraddistingue la manifestazione stessa di Dio nella storia della rivelazione, e successivamente prende in esame tre contesti dell'Antico Testamento: l'insediamento del re Salomone, la vocazione e la missione profetica, l'ascolto nel culto, nei quali si delineano itinerari significativi e stimolanti per apprendere e migliorare l'ascolto di Dio.

## **I. Il Signore, Dio che ascolta ed esorta all'ascolto**

Nella storia della rivelazione è in atto un fondamentale processo di comunicazione. Dio è colui da cui scaturisce tutto e ha dato origine all'universo e all'umanità con il suo dire (Gen 1,1-2,4a). Il dire di Dio mostra tutta la sua efficacia nel portare all'esistenza le cose e nel conferire ordine, ritmo, armonia al mondo creato. Non solo, dopo aver creato il genere umano a sua immagine e somiglianza (Gen 1,26.27), come suo partner, Dio parla alla coppia umana uomo e donna, e li raggiunge con parole di benedizione (Gen 1,28), rendendoli così compiutamente interlocutori capaci di ascoltare e di rispondere.

---

<sup>2</sup> Is 58,9; 65,24; cf. Sal 33,16.

Nel secondo racconto della creazione (Gen 2,4b-25) la dinamica della comunicazione è resa ancora più emblematica dal momento che Dio non solo con le sue mani forma il genere umano, bensì soffia l'alito della vita che rende l'essere umano vivente (Gen 2,7), dotato di fiato, di respiro, con cui può articolare il discorso in risposta a Dio.

Così Dio parla e investe il genere umano con il suo dire, mentre l'umanità è stata creata in grado di ascoltare il linguaggio divino e di rispondere. La comunicazione divina è protesa al dialogo da realizzare con il genere umano, infatti la benedizione divina può esprimere tutta la sua efficacia solo quando è riconosciuta e accolta.

Rispetto all'iniziativa e alla proposta divina, la storia della rivelazione, fin dai racconti delle origini, è disseminata, da parte umana, di intese iniziali, di deviazioni, di rotture, di riprese nell'ascolto. Dio, da parte sua, manifesta un'attenzione inarrestabile, rinnovata di continuo nel cercare e nel riattivare ad ogni costo, le vie del dialogo con il partner umano davvero consapevole e libero.

Nella comunicazione intrapresa da Dio l'ascolto costituisce una dimensione essenziale per sviluppare un dialogo capace di reciprocità, in cui anche Dio ascolta e apertamente invita all'ascolto.

### **I.1. Dio che ascolta**

Dio ascolta negli avvenimenti e nel culto.

Il Dio di Israele si distingue perché ascolta il grido degli oppressi e dei giusti oltraggiati e interviene per liberarli. Quando gli Israeliti innalzano a Dio il lamento per la schiavitù in Egitto, Dio ascoltò il loro grido (Es 2,23-24; 3,7) e rispose mandando Mosè con un piano per liberarli.

Ogni volta che si eleva un grido di aiuto individuale o collettivo a causa dell'arroganza, dell'ingiustizia, della prevaricazione, Dio è attento ad ascoltare e agisce per salvare<sup>3</sup>.

Costituisce un tratto peculiare della manifestazione di Dio anche quello di

---

<sup>3</sup> Alcuni esempi tra gli altri sono: Agar in Gen 16,11; il re Ezechia in 2 Re 20,5; il popolo in Sof 2,8-9; i giusti e i timorati di Dio in Mal 3,16.

ascoltare la preghiera dei giusti (Pr 15,29; Sal 34,16.18; 66,19), e di agire per liberarli dalle angustie e dai soprusi. Dio si volge ed è propizio con i poveri e i maltrattati (Es 22,26).

Diversamente, le ribellioni e le colpe umane diventano un ostacolo e allontanano Dio provocandolo all'ira (cf. Nm 11,1) o gli impediscono di ascoltare (cf. Is 59,1-2). In altri casi, Dio rifiuta o minaccia di non ascoltare quando il culto è ipocrita e formale, o a causa dell'apostasia, dell'orientamento del popolo ad altre divinità (cf. Is 1,15; Ger 11,11.14; 14,12; Ez 8,18).

Sull'argomento è possibile trarre tre considerazioni.

1) Una qualità essenziale del Dio di Israele che non ha paragoni, è data dal fatto che ascolta. Tutte le altre divinità, presunte tali solo dai popoli o dai singoli, sono entità senza vita, del tutto impotenti e passive (cf. Sal 115,6; Is 44,9-20). Il Signore è l'unico Dio affidabile poiché chi confida in lui è certo di essere ascoltato:

Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele;  
il Signore mi ascolta quando lo invoco. (Sal 4,4)

2) Dio ascolta il grido degli afflitti, dei poveri, degli oppressi e li esaudisce con condiscendenza, liberandoli dalle angustie.

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,  
a quanti lo invocano con sincerità.  
Appaga il desiderio di quelli che lo temono,  
ascolta il loro grido e li salva. (Sal 145,18-19)

3) L'ascolto da parte di Dio si coniuga e si traduce sempre nell'agire divino per la salvezza. L'ascolto muove Dio all'azione e in essa si avvale di collaboratori umani (come Mosè per la liberazione degli Israeliti). Questo modo di operare richiede attenzione da parte umana per scorgere e percorrere le vie in cui si dischiude il favore e l'esaudimento divino nel prodigio della salvezza.

Ascolta, Signore, la mia voce.  
Io grido: sii a me propizio e rispondimi! [...]  
Mostrami, Signore, la tua via,  
guidami sul retto cammino,  
perché mi tendono insidie. (Sal 27,7.11)

## I.2. L'esortazione ad ascoltare nel contesto dell'alleanza

La rivelazione al Sinai/Horeb è un evento incentrato essenzialmente sull'ascolto. Sul monte Dio si rivela facendo udire la sua voce (cf. Es 19,19b; Dt 4,10-12) e invita all'ascolto. Appena gli Israeliti giunsero al monte Dio vuole inaugurare una nuova tappa di vita insieme, quella dell'alleanza. L'ascolto costituisce la condizione primaria per accogliere l'alleanza proposta da Dio al popolo:

Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, **se davvero ascolterete la mia voce** e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. (Es 19,4-6)

L'iniziativa divina dell'alleanza avviene dopo il prodigio dell'esodo in cui Dio ha protetto e salvato il popolo innalzandolo a sé. L'evento dell'alleanza pertanto prende forma all'interno del piano divino teso ad accrescere la vicinanza e l'appartenenza tra Dio e Israele. L'appello all'ascolto è linguisticamente formulato in modo rafforzativo (lett.: *se ascoltando ascolterete*) ed è immediatamente seguito dall'invito a custodire i contenuti dell'alleanza, nel senso di eseguirli. La vita dell'alleanza esige il volgersi degli Israeliti in modo libero ed esclusivo al Dio che li ha liberati, ascoltando e realizzando i contenuti della voce divina. Questo progetto, in cui Dio prende per sé Israele, enfatizza la relazione speciale per cui Israele diventa il popolo del Signore, e nel contempo delinea l'autorità della regalità del Signore e il fatto che proprio l'alleanza con Dio può stabilire e assicurare identità e libertà a Israele. Accogliendo l'alleanza Israele diventa la proprietà particolare, il tesoro personale del Signore come re dell'universo, diventa un regno di sacerdoti, un regno in cui tutti i cittadini sono «sacerdoti» per il privilegio di una speciale vicinanza a Dio, e diventa ancora un «popolo santo», distinto in quanto è partecipe della santità del Signore (Lv 19,2) e impegnato nel servizio divino.

La risposta del popolo si snoda in tre pronunciamenti (Es 19,8; 24,3.7) che in rapporto alla manifestazione divina e alla conoscenza delle parole del Signore, esprimono accettazione e impegno. La terza dichiarazione degli Israeliti, dopo che le parole di Dio sono state scritte nel libro dell'alleanza e lette da Mosè, è la più articolata: *Tutto quello che il Signore ha detto faremo e ascolteremo* (Es 24,7). Il singolare

cambiamento dell'ordine delle azioni, prima agire e poi ascoltare, è emblematico del fatto che per comprendere le parole divine occorre realizzarle, e dopo averle compiute vanno ascoltate di nuovo per realizzarle ancora. La rivelazione, in cui Dio ha parlato e il popolo ha udito la sua voce e si è impegnato sulle parole divine, è un inizio mentre l'accettazione deve essere continua. Gli atti umani continuano e completano la rivelazione. Israele realizza nella storia la sua dignità di «popolo santo» quando e nella misura in cui mantiene la parola di impegno con Dio, ascoltando la voce di Dio e realizzando le parole divine. Prestando ascolto a Dio, Israele diventa ciò che, dal Sinai e attraverso il Dio del Sinai, è, il popolo del Signore.

Per la comunione di vita dell'alleanza, dal Sinai in poi, l'ascolto è decisivo, così anche ogni violazione dell'alleanza consiste e si misura in primo luogo nel venir meno del popolo all'ascolto delle parole divine che innesca una catena di deviazioni<sup>4</sup>. Nel rifiuto di ascoltare Dio si consuma il tradimento e l'abbandono, la rottura dell'alleanza che porta Israele alla catastrofe, all'esilio. Infine, lo stesso ritorno a Dio diventa possibile attraverso l'ascolto della voce divina:

**se ritornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce**, tu e i tuoi figli, secondo tutto quello che oggi ti comando, **con tutto il tuo cuore** e con tutta la tua anima, allora il Signore tuo Dio cambierà la tua sorte, avrà compassione di te [...]. (Dt 30,2-3)<sup>5</sup>

Secondo questo insegnamento deuteronomico postesilico, il pentimento e il ritorno richiedono, in modo concreto, un cambiamento radicale volgendosi e prestando attenzione alla voce di Dio con la partecipazione del cuore, un coinvolgimento totale che raggiunge le dimensioni più profonde dell'interiorità umana, l'intimità più intima di ciascuno. Attraverso l'ascolto con tutto il cuore il popolo esprime consapevolezza, comprensione e conoscenza di Dio insieme all'accoglienza dei suoi comandamenti. In tal modo Dio può rispondere con la salvezza e il perdono, e aprendo un futuro di prosperità e di bene:

**Tu ritornerai, ascolterai la voce del Signore** e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore tuo Dio ti farà sovrabbondare di bene in ogni lavoro delle tue mani [...]. Il Signore, infatti, gioirà per te facendoti felice, come gioia per i tuoi padri, quando ascolterai la voce del Signore tuo Dio, custodendo i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della *torah* (insegnamento), e quando sarai ritornato al

---

<sup>4</sup> Cf., per es., Ger 11,1-14.

<sup>5</sup> Cf. anche Dt 4,30-31: «Nella tua angustia, quando tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, <sup>31</sup>poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio pieno di tenerezza, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurato ai tuoi padri».

Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima. (Dt 30,8-10)

In ogni generazione, Israele è ricostituito popolo del Signore, anche dopo la violazione dell'alleanza, se ascolta la voce di Dio nella *torah*, dove ascoltare significa accettare e fare la *torah*, significa comprensione e conoscenza di Dio. Questi atti fanno gioire Dio del suo popolo (Dt 30,9) come uno sposo per la sposa (cf. Is 62,5; Ger 33,11; Sof 3,17).

È possibile a questo punto trarre alcune considerazioni.

1) Al Sinai Dio fa udire la sua voce, si rivela con delle parole che possono e attendono di essere ascoltate e accolte. Dio rivelando se stesso con «una voce» accessibile al linguaggio umano (cf. Es 19,19b) avvicina se stesso a Israele. Se Israele ascolta è innalzato e costituito come popolo del Signore. In questo corrispondersi la comunione prende consistenza. Come efficacemente osserva un maestro chassidico del XVIII sec.:

Our main link to God is through words – words of Torah and prayer. Every single letter [in these words] has an inner spiritual essence. You must attach your thoughts and your innermost being to this essence. This is the mystery of «Let Him kiss me with the kisses of His mouth » (Song of Songs 1:2) – the attachment of spirit to spirit. (Kether Shem Tov 44)

2) L'ascolto delle parole divine come risposta di attenzione e di accoglienza richiede che siano messe in pratica perché così si può sprigionare tutta la vitalità, la vita, il bene, la benedizione promessi dall'alleanza con il Signore (cf. Dt 11,26-27; 28,1-14; 30,8-10). E dopo averle realizzate, le parole di Dio saranno di nuovo ascoltate (cf. Es 24,7). Benchè Dio al Sinai abbia proclamato la totalità delle parole della Torah, da parte umana la scoperta e la comprensione avvengono di continuo lungo l'esistenza e la storia, da un evento a un altro, da una generazione a un'altra, come si accende una candela da un'altra candela.

## **II. Contesti e itinerari per ascoltare Dio**

### **II.1. Il re con il cuore che ascolta e il buon governo**

Al momento di insediarsi sul trono, il re Salomone si reca nel santuario di Gabaon per ricevere una parola da Dio attraverso la singolare azione liturgica dell'incubazione

(dormine nel santuario), attestata altrove nella letteratura siro-cananea. E Dio gli appare in sogno disposto a concedergli quello che avrebbe chiesto. Contrariamente a quanto un lettore comune potrebbe attendere, Salomone non chiede né una lunga vita, né ricchezza, né di prevalere sui nemici; piuttosto egli dice:

**Dà al tuo servo un cuore che ascolta** per governare il tuo popolo e per distinguere il bene dal male. (1 Re 3,9)

Dio, loda la richiesta di Salomone di saper discernere e operare secondo il diritto nelle azioni di governo e dell'amministrazione della giustizia, gli risponde:

ecco faccio secondo le tue parole. **Ecco ti dò un cuore saggio e intelligente**; uno prima di te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. E ti darò anche ciò che non hai chiesto: ricchezza e onore, come a nessun altro fra i re, per tutti i tuoi giorni. (1 Re 3,12-13)

Il «cuore che ascolta» costituisce per il giovane Salomone la condizione determinante per governare e giudicare, guidare e amministrare il regno. Il cuore, nell'antropologia biblica, non è la sede dei sentimenti o delle emozioni, bensì è l'organo dell'intelletto e dell'identità personale. Nel cuore maturano i progetti e le scelte e da esso scaturiscono le decisioni e i giudizi. Il cuore è il luogo in cui la persona «ascolta», esamina e comprende ciò che viene dall'esterno e reagisce ad esso. Il cuore è l'organo con cui Dio «è ascoltato», in esso si misura la reale dedizione a Dio<sup>6</sup>, e attraverso il cuore si può discernere l'ordine del mondo e della vita secondo gli insegnamenti divini.

Salomone riceve da Dio proprio ciò che ha chiesto, il dono di un cuore saggio, capace di penetrare e discernere (cf. anche 1 Re 5,9; 10,24), e in aggiunta la ricchezza, l'onore e la lunga vita.

Nel racconto che immediatamente segue (1 Re 3,16-28) Salomone deve affrontare una spinosa questione giudiziaria che offre una dimostrazione della sua sapienza in azione. Il caso delle due donne, che reclamano come figlio lo stesso bambino rimasto vivo, pone un dilemma che appare insolubile. Il re attraverso la sua abilità ad ascoltare i discorsi delle due donne, intuisce chi è la madre e mette in atto uno stratagemma perché sia pubblicamente accertato. Questa brillante azione di giudizio ottenne per il re Salomone il rispetto e l'onore del popolo che subito riconobbe in lui la sapienza di Dio per rendere giustizia.

I due episodi appena richiamati consentono di trarre alcune considerazioni.

---

<sup>6</sup> Cf., tra gli altri, 1 Re 8,61; 11,4; 15,3.14,

1) Il dialogo tra Dio e Salomone nel santuario esprime certamente un ricca teologia ideale della monarchia che dipende dal Signore (cf. Dt 17,14-20) e delle prerogative della dinastia davidica (cf. 2 Sam 7). Così Salomone si considera «servo» del Signore chiamato a governare il popolo del Signore (1 Re 3,8.9) e vuole seguire l'esempio di suo padre Davide che ha camminato davanti al Signore nella fedeltà, nella giustizia e nella rettitudine del cuore (2 Re 3,6). Salomone vuole svolgere la funzione di governo al servizio del Signore, in collaborazione e in sinergia, e chiede «il cuore che ascolta» per poter discernere, giudicare, guidare secondo il bene che Dio ha promesso nell'alleanza e che va realizzando per il suo popolo (cf. 1 Re 8,56-61). Per essere in grado di governare il popolo del Signore, occorre che Salomone dalla sua interiorità, nel suo cuore sia capace di attenzione e riflessione, sia aperto, accogliente, acuto, avvertito e abitato da Dio. Se Davide era stato scelto come re perché il Signore guarda il cuore (1 Sam 16,7), Salomone può sviluppare la sua personale *leadership* per il dono della sapienza che Dio ha messo nel suo cuore (cf. 1 Re 10,24).

2) Il cuore saggio e capace di discernere è l'obiettivo da perseguire in modo universale anche secondo la tradizione sapienziale attraverso la continua applicazione all'ascolto che è il fondamento dell'apprendimento della sapienza (cf. Pr 1,5; 22,17; 23,19).

In particolare, la riflessione sapienziale spiega apertamente che rendere il cuore come organo della sapienza è frutto dell'impegno umano e nel contempo, è dono di Dio:

Figlio mio se accoglierai le mie parole [...]  
tendendo il tuo orecchio alla sapienza  
inclinando il tuo cuore all'intelligenza [...]  
allora comprenderai il timore del Signore  
e troverai la conoscenza di Dio,  
perché il Signore dà la sapienza [...]  
Allora comprenderai la giustizia e il diritto  
la rettitudine e le vie del bene  
perché la sapienza entrerà nel tuo cuore  
e la conoscenza delizierà il tuo animo. (Pr 2,1-10)

Così il cuore umano va di continuo educato e coltivato nel suo protendersi a ricercare e ad accogliere il dono delizioso della conoscenza e della sapienza di Dio che ama coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano (cf. Pr 8,12-21). Chi trova la sapienza trova la vita e il favore del Signore (Pr 8,35). Infine, l'itinerario formantivo nell'ascolto della sapienza esige un'applicazione costante e quotidiana (Pr 8,32-34), e non è mai esaurito, bensì è sempre in divenire:

Il cuore intelligente acquista la conoscenza  
e l'orecchio dei saggi ricerca il sapere. (Pr 18,15; cf. 15,14)

3) La modalità con la quale Salomone ha affrontato il caso giudiziario offre motivi di riflessione sull'importanza dell'atteggiamento di ascolto per dare soluzione ai conflitti umani (cf. Pr. 15,31-32; 19,20; 25,10). Le contrapposizioni e le dispute fra soggetti sorgono e si alimentano all'interno di una comunicazione alterata, deviata e chiusa in una rigida logica autoreferenziale. Saper attivare l'ascolto dell'altro può essere la chiave per una risoluzione costruttiva del conflitto. Infatti, l'ascolto consente di creare una condizione in cui le parti, in modo diretto o attraverso una mediazione, possono conoscere la prospettiva l'una dell'altra e questo permette loro anche di poter cercare una soluzione accettabile per entrambe. Questo processo può costituire, inoltre, un apprendimento per il futuro, per saper ascoltare e imparare quando c'è discordanza, per evitare che dei conflitti si deteriorino in disaccordi distruttivi.

## **II.2. L'ascolto nella vocazione e nella missione dei profeti**

Lungo la storia della rivelazione Dio fa ascoltare la sua parola al popolo attraverso i profeti, che hanno la funzione di essere portavoce di Dio. Mosè ne è il prototipo (Dt 18,15-22). L'ascolto di Dio è all'origine e motiva tutta l'attività dei profeti.

L'azione profetica scaturisce dalla chiamata divina e richiede una chiara consapevolezza e disponibilità da parte umana ad ascoltare. Un particolare esempio in tal senso è quello del profeta Samuele. Raccontando del giovane Samuele, che nel compiere il voto della madre viveva nel santuario di Silo e attendeva al servizio divino davanti al sacerdote Eli, cresceva con il Signore (1 Sam 2,21; 3,1), il narratore osserva che *non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata rivelata ancora la parola del Signore* (1 Sam 3,7). Samuele non aveva cioè un'esperienza personale di Dio. Infatti, la notte in cui fu chiamato dal Signore (1 Sam 3,1-14), Samuele corse da Eli, pensando che fosse l'anziano sacerdote a chiamarlo, che invece lo rimandò a dormire. Per tre volte si ripeté questa sequenza, finché anche Eli comprese che era il Signore a chiamare il giovane e lo istruì sulla risposta da dare se di nuovo fosse stato chiamato: *Parla Signore perché il tuo servo ascolta*. Samuele fece secondo le istruzioni ricevute e

il Signore gli rivelò la tragica fine della famiglia di Eli.

Ogni vocazione profetica ha origine da una forte esperienza personale di Dio nella quale colui che è chiamato in modo consapevole si rende disponibile all'ascolto e al servizio per realizzare il mandato divino. In questo caso si nota anche l'importanza della guida di Eli per orientare Samuele al Signore. Di fatto anche per Eli ci vuole del tempo per comprendere che era la voce divina a chiamare Samuele. Questa circostanza si spiega con vari motivi. Infatti, all'inizio del racconto è detto che *in quei giorni la parola del Signore era rara* (1 Sam 3,1); inoltre, la malvagità dei figli di Eli e la decadenza della sua casa erano gravi e palesi (cf. 1 Sam 2,12-36). Pertanto, sia osservando la vicenda dal punto di vista generazionale di Eli, molto anziano e indebolito (cf. 1 Sam 2,22; 3,2) rispetto al giovane Samuele, sia da quello istituzionale in cui al sacerdozio della famiglia di Eli subentrò il sacerdote – profeta – giudice Samuele, nondimeno va riconosciuto che Eli mostra ancora la capacità di orientare Samuele all'incontro con Dio, perché si disponga ad ascoltare e a servire il Signore.

Samuele si distingue per la prontezza con la quale risponde quando si sente chiamato e per tre volte corre dall'anziano Eli, dimostrandogli attenzione e obbedienza, contrariamente al rifiuto dei figli di ascoltare il padre (1 Sam 2,25).

Samuele sa ascoltare Eli e si apre all'ascolto del Signore, un evento che trasforma completamente la sua persona e la sua vita nel servizio di Dio. Questo fatto mette in risalto che l'ascolto di Dio nel profeta, non solo si accorda con la capacità di ascolto umano, ma lo affina, lo potenzia. Fra gli esempi offerti in tal senso, sempre nel ciclo narrativo su Samuele, può essere significativo quello che riguarda la controversa questione della monarchia. Infatti, fra le vicissitudini politiche che Samuele deve affrontare emerge la richiesta da parte degli Israeliti di avere un re sul modello degli altri popoli (1 Sam 8). Samuele argomenta e disapprova un tale progetto che appare contrario all'alleanza del popolo con il Signore, che può manifestare derive dispotiche, che ridimensiona la guida politica esercitata dallo stesso Samuele. Il popolo, tuttavia, insiste e Samuele riceve la parola di Dio che lo invita ad ascoltare, ad acconsentire alla richiesta con la quale il popolo sta rifiutando Dio e non Samuele, e ad ammonire gli Israeliti sulle conseguenze (1 Sam 8,7.9.21-22). Samuele è capace di oltrepassare la personale irritazione per accordarsi con la parola di Dio che lo guida a governare questo processo di differenziazione istituzionale. L'obiettivo diventa quello di aiutare il popolo

a capire la concessione del re umano senza venir meno alla lealtà con il Signore. Pertanto, a Samuele è rivelato dell'arrivo di Saul scelto da Dio come capo per il suo popolo (1 Sam 9,15-16); ed egli esegue le parole divine unguendo Saul e comunicandogli la parola di Dio sulla sua nuova funzione (1 Sam 9,27-10,8). Infine, nel momento in cui tutto il popolo riconosce Saul come re, Samuele è presente per riaffermare la regalità divina e la priorità per Israele di ascoltare e servire Signore nella fedeltà :

[...] Il Signore vostro Dio è vostro re. Ora ecco il re che avete scelto e che avevate chiesto. Ecco che il Signore ha posto un re sopra di voi. Dunque, **se temerete il Signore, se lo servirete e ascolterete la sua voce e non sarete ribelli alla parola del Signore**, voi e il re che regna su di voi sarete con il Signore vostro Dio. Se invece non ascolterete la voce del Signore e sarete ribelli alla sua parola, la mano del Signore peserà su di voi e sui vostri padri. (1 Sam 12,12-15)

Samuele ascoltando il Signore va oltre la propria visione umana e si apre alla prospettiva divina per far comprendere agli Israeliti che al posto di diventare un popolo come gli altri, essi restano il popolo del Signore, il popolo dell'alleanza. Questa realtà determina anche lo statuto del nuovo re che è sottomesso al Signore<sup>7</sup>, e lui insieme al popolo, raccoglieranno i frutti delle loro scelte. Dinanzi a Dio, il re e il popolo sono un'unica entità. La sicurezza, la prosperità e la libertà sono decise solo dal fatto che essi ascoltino la parola Dio e la realizzino, oppure che siano ribelli.

Come Samuele, nell'ascoltare e nel compiere la parola di Dio, collabora attivamente alla realizzazione del piano divino in cui è esaltata la sua funzione profetica (cf. 1 Sam 3,19), così i benefici attesi per la nuova organizzazione istituzionale dipendono solo dall'ascolto e dal compimento delle parole divine da parte del popolo e del re umano.

L'intera vicenda mostra come l'ascolto di Dio fa crescere e maturare la percezione e l'azione di Samuele rispetto alla richiesta del popolo. Il profeta ascoltando è in grado di aderire alla prospettiva divina, ed esorta gli Israeliti a fare un itinerario analogo, comprendendo e sviluppando l'istituzione regale umana, senza venir meno alla fondamentale adesione al Signore, fonte della loro identità e vita.

---

<sup>7</sup> Cf. anche Dt 17,14-20.

### II.3. Il profeta come discepolo con l'orecchio aperto

Il terzo canto del servo (Is 50,4-11) è comunemente attribuito per la sua forma autobiografica allo stesso profeta della fine dell'esilio, il cosiddetto Deutero-Isaia, a cui si deve anche il secondo canto (Is 49,1-6).

In un tempo così drammatico come quello dell'esilio l'esperienza dell'ascolto della parola di Dio riferita dal profeta è particolarmente significativa. Il profeta si identifica come colui al quale Dio ha aperto l'orecchio e che di mattino in mattino ascolta la parola come un discepolo (Is 50,4-5). Il termine discepolo (*limmud*) è una forma passiva del verbo imparare / insegnare (*lamad*), e in un detto più antico il profeta Isaia aveva indicato come suoi discepoli quelli che hanno la parola profetica sigillata nel loro cuore (Is 8,16). In questo contesto, l'anonimo profeta del tempo esilico è anche un discepolo di antichi profeti. Costantemente attinge alle loro parole constatando la verità del loro messaggio realizzato negli avvenimenti della storia, e nel contempo prontamente annuncia gli insegnamenti con i quali Dio ogni giorno lo ridesta. Anche il suo linguaggio è da discepolo, in un continuo e nuovo apprendimento, e incoraggia e sostiene quanti sono esausti dalla tragedia a mantenere viva la fiducia in Dio e la speranza.

Inoltre, nell'esilio il profeta, come tutti gli Israeliti, soffre ed è deriso. Nondimeno, proprio nella costante disponibilità a essere in ascolto di Dio egli ne avverte la vicinanza e l'aiuto. Pertanto, con determinazione può affrontare le prove e trovare conferma per proseguire la missione che Dio gli ha affidato in un tempo oscuro e difficile (Is 50,7-9).

Si possono trarre a questo punto alcune considerazioni.

1) L'identità e la missione profetica si sviluppano interamente nella disponibilità di colui che è chiamato ad ascoltare Dio e a far ascoltare Dio da coloro ai quali è inviato. Il profeta è preso, afferrato, dalla parola del Signore. Attraverso l'ascolto della parola divina, che irrompe nella sua vita, egli conosce il Signore e agisce al suo servizio. L'ascolto crea unione e diretto attaccamento a Dio così come la capacità di permanere con Dio in tutto quello che il profeta fa.

2) L'ascolto di Dio trasforma e amplia le prospettive umane. Il punto di vista umano sulla realtà è sempre limitato, parziale e rischia di determinare involuzioni nell'agire storico. Se la visione umana si apre e aderisce al punto di vista di Dio, allora i progetti umani ottengono orientamento ed efficacia per portare vita.

3) Benché il profeta in modo costante ascolti Dio, egli rimane umile. Come un discepolo con l'orecchio teso, ogni giorno si dispone a imparare, ad apprendere dalla storia della rivelazione e a scorgere le vie di Dio nella contemporaneità<sup>8</sup>.

Il profeta è posto come un modello, anticipa ciò l'intero popolo è chiamato a vivere (cf. Nm 11,29; Gl 3,1-5), poiché il popolo del Signore ha un ruolo profetico tra le nazioni per testimoniare e far conoscere la salvezza di Dio fino all'estremità della terra (cf. Is 49,1-6).

### **III. Ascoltare Dio nel culto**

Il culto e la preghiera costituiscono espressioni eminenti dell'incontro e del dialogo diretto tra Dio e il popolo (come comunità o singoli).

Incontrando Dio, nella particolare consapevolezza della presenza divina, il popolo nel culto riceve in dono *occhi per vedere, orecchi per ascoltare e cuore per comprendere* i segni e prodigi della salvezza divina negli avvenimenti della storia (Dt 29,3; cf. Is 6,1-11). L'incontro con Dio provoca una trasformazione antropologica che consente di riconoscere il Signore che opera la redenzione e introduce alla comunione di vita, e di celebrarlo nella lode o di invocarlo con fiducia nelle angustie.

Nell'intenso dialogo della preghiera, come testimoniato nel libro dei Salmi, emerge, in particolare, sia il reciproco appello, di Dio o dell'orante, ad ascoltare, sia il rendimento di grazie umano per il fatto che Dio ha ascoltato.

Propongo due esempi sull'argomento.

---

<sup>8</sup> Cf. anche Sal 44,2; 78,1-4.

### III.1. *Se ascoltaste oggi la sua voce! (Sal 95,7)*

Il Sal 95 nella prima parte (vv. 1-7b) contiene l'invito a entrare nel tempio, a rendere il servizio cultuale, a presentarsi al Signore nell'adorazione, con acclamazioni, nella lode. Si tratta del riconoscimento gioioso di Dio come grande re, creatore del mondo e di Israele, che sostiene e guida saldamente l'universo. Nel rendimento di grazie Israele esprime e celebra, più profondamente, il dono ineffabile dell'alleanza, nella reciproca appartenenza, richiamata con l'immagine di Dio re – pastore che ha cura del suo popolo<sup>9</sup>.

La seconda parte del Salmo ha un tenore del tutto diverso. È incentrata sull'esortazione liturgica ad ascoltare (v. 7c): *Se ascoltaste oggi la sua voce! o Ascoltate oggi la sua voce!* L'appello è seguito, in modo sorprendente, da un forte ammonimento divino diretto al popolo, nella forma di un detto profetico (vv. 8-11):

«Non indurite il cuore come a Merìba,  
come nel giorno di Massa nel deserto,  
dove mi tentarono i vostri padri:  
mi misero alla prova  
pur avendo visto le mie opere.  
Per quarant'anni mi disgustò quella generazione  
e dissi: "Sono un popolo dal cuore traviato,  
non conoscono le mie vie".  
Perciò ho giurato nella mia ira:  
"Non entreranno nel luogo del mio riposo"».

L'avvertimento divino sollecita la comunità cultuale a non emulare la generazione del deserto che pur avendo visto le azioni salvifiche compiute da Dio in suo favore, si ribellò, contese e lo mise alla prova (cf. Es 17,1-7; Nm 20,8-13). Dio si disgustò di quella generazione che chiuse e sviò il cuore, senza conoscere le vie divine. Un tale ostinato rifiuto impedì a quella generazione di entrare nella terra promessa, designata nelle parole divine come *il luogo del mio riposo*, il luogo in cui sviluppare la vita al sicuro dai nemici (cf. Dt 12,9-10; 25,19; Gs 1,13; 21,44; 23,1).

Il dramma della generazione del passato ribelle, con il cuore ostinato e traviato poiché ha rifiutato di ascoltare Dio (cf. Sal 81,9.12), è evocato nel presente alla comunità che celebra dinanzi al Signore perché apprenda e si volga decisamente a Dio. Infatti, nell'ascolto della voce divina si concretizza l'attaccamento e la fedeltà del

---

<sup>9</sup> Cf. Sal 23; 77,20; 78,52; 80,1; 100,3; Is 53,6; Ez 34,11-16.

popolo al Signore, con la disponibilità a seguire le vie divine, che porta a godere del favore e dei benefici divini (cf. Sal 81,14-17).

Nel passato e nel presente di ogni generazione la comunione di vita nell'alleanza diventa reale e cresce se, la comunità e/o la singola persona, nell'*oggi* della liturgia, mentre si rivolge a Dio accoglie e vive dell'insegnamento che Dio le fa ascoltare. E in ogni celebrazione rafforza la propria vigilanza nella fedeltà e affina la comprensione delle azioni e delle vie divine nelle vicende umane, che diventa conoscenza stessa di Dio *Roccia della nostra salvezza*.

### **III.2. *Gli orecchi mi hai scavato* (Sal 40,7)**

Un'altra significativa prospettiva si delinea, nel Sal 40, nell'espressione del rendimento di grazie di un orante per la salvezza ricevuta da Dio (vv. 1-10). Il ringraziamento precede, in questo Salmo, l'invocazione di aiuto (vv. 11-18)<sup>10</sup>, e non c'è dubbio che, per la disposizione dei due motivi e per il loro sviluppo, l'enfasi ricade proprio sul ringraziamento. L'orante rende grazie riconoscendo i benefici divini del passato e, nel contempo, il ringraziamento costituisce un'anticipazione per la liberazione dalle tribolazioni richiesta ancora con fiducia per il presente.

Ho sperato, ho sperato nel Signore  
ed egli si chinò su di me  
e ascoltò il mio grido.  
Mi fece salire dal pozzo di acque impetuose, dal fango della palude  
e stabilì i miei piedi sulla roccia,  
ha reso sicuri i miei passi.  
Mise sulla mia bocca un canto nuovo, un inno di lode al nostro Dio.  
Molti vedranno e avranno timore  
e confideranno nel Signore. (Sal 40,1-4)

In un serio pericolo di vita, probabilmente vittima di menzogna e persecuzione, l'orante che ha fortemente atteso e sperato nel Signore, è sopravvissuto alla morte, sperimentando la potente salvezza divina. Perciò eleva il canto nuovo della liberazione alla presenza della comunità lodando e rendendo grazie, testimoniando ciò che Dio ha

---

<sup>10</sup> Abitualmente il lamento o il riferimento alla situazione di angustia precede il ringraziamento (cf. Sal 22; 116). L'inversione presente nel Sal 40 alimenta una permanente discussione nell'esegesi sull'unità del salmo o la combinazione di due composizioni indipendenti, tanto più che i vv. 14-17 corrispondono quasi identici al Sal 70 e altre strette correlazioni si notano con il Sal 35,4.26-28.

fatto per lui. Quest'azione culturale di lode appartiene alla celebrazione del sacrificio della *todah*, del rendimento di grazie (cf. Lv 7,11-15) per lo scampato pericolo, per il rinnovato dono della vita (cf. Sal 100; 116). Tuttavia in questo caso, al posto di presentare il sacrificio secondo il rituale, oppure altri sacrifici elencati per i principali tipi, l'orante offre se stesso a Dio:

Del sacrificio e dell'offerta non ti compiacci,  
gli orecchi mi hai scavato,  
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.  
Allora ho detto: «Ecco, io vengo  
con il rotolo del libro che è scritto su di me.  
Fare la tua volontà,  
mio Dio, di questo mi compiaccio;  
il tuo insegnamento (*torah*) è nel mio intimo». (Sal 40,7-9)

Più che di una critica al sistema dei sacrifici, si tratta di un suo ridimensionamento. In questo caso il sacrificio non soddisfa il desiderio dell'orante che vuole compiacere il Signore. L'orante ha compreso che Dio *gli ha scavato gli orecchi*, gli ha dato lo strumento per ascoltare, ne ha rimosso le ostruzioni che impediscono di comprendere<sup>11</sup>. Dio preferisce l'ascolto della sua parola ai sacrifici<sup>12</sup>; si compiace se una persona segue e realizza il suo insegnamento, la sua *torah*. L'ascolto unisce a Dio in modo più profondo dei sacrifici. Non c'è nessuna connessione automatica tra sacrifici, integrità umana e gradimento divino. Così l'orante esprime la sua gratitudine non con offerte, bensì dichiarando di offrire se stesso: «Ecco, io vengo con la disponibilità ad ascoltare per realizzare...». Egli pone se stesso completamente a disposizione di Dio (cf. Is 6,8), presentandosi con il rotolo della *torah* che diventa il centro della sua persona, poiché è incisa nel suo intimo<sup>13</sup>, ed è deciso ad accoglierla e a realizzarla.

All'ascolto da parte di Dio che lo ha salvato e gli ha ridato vita, l'orante con l'orecchio aperto risponde offrendo ciò che unicamente davvero può offrire a Dio: se stesso. La fedeltà a Dio è superiore ai sacrifici. Questo determina il valore delle azioni liturgiche e la necessità in esse di elevare se stessi nella relazione personale con Dio. In

---

<sup>11</sup> Cf. Is 6,10; Ger 6,10; Zc 7,11.

<sup>12</sup> Cf. le parole del profeta Samuele a Saul (1 Sam 15,22): *Il Signore si compiace forse degli olocausti e dei sacrifici quanto dell'ascolto della voce del Signore? Ecco, ascoltare è meglio del sacrificio, prestare attenzione è meglio del grasso degli arieti*. Lo stesso concetto si trova in Ger 7,21-23 con riferimento a ciò che Dio ha comandato agli Israeliti fin da quando sono usciti dall'Egitto; cf. anche Sal 50,8-15; 51,16-19.

<sup>13</sup> Nell'annuncio profetico l'insegnamento divino, la *torah* scritta nel cuore provoca nel popolo la conoscenza diretta di Dio ed è il segno della nuova alleanza che non può essere più infranta, cf. Ger 31,31-34; 32,39; Ez 11,19-20; 36,25-28; Dt 6,6,6-9; 30,11-14.

questo caso è dimostrata una straordinaria corrispondenza dell'orante che si compiace di donare a Dio proprio ciò di cui Dio si compiace. Si tratta di nuovo di una prova della capacità umana di ascoltare Dio, e della reciproca delizia che scaturisce quando l'orecchio del cuore è proteso a Dio. L'attenzione è acuta e paragonabile all'incontro nella relazione d'amore in cui l'amata ascolta e pensa: *Una voce! Il mio amato! Eccolo viene [...]*, e l'amato la invita: *O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi ascoltare la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole* (Ct 2,1.14).

#### IV. Osservazioni conclusive

Il primo punto preso in esame in questa presentazione è stato Dio come soggetto dell'ascolto. Infatti: *Chi ha formato l'orecchio forse non ascolta?* (Sal 94,9). L'ascolto da parte di Dio è un atto incomparabile che produce vita. Nell'ascoltare l'invocazione umana Dio manifesta la sua vicinanza, la sua presenza che libera, salva, dona. L'appello di Dio all'ascolto, inoltre, offre libertà, comunione e significati per la realizzazione della vita umana, personale e sociale.

La capacità umana di ascoltare è dono divino e, nel contempo, richiede una formazione, un continuo apprendimento per svilupparla e concretizzarla, come mostrano gli itinerari analizzati. Abitualmente, anche nell'ambito educativo della scuola, si lavora molto sulla competenza linguistica, sulla capacità di costruire discorsi scritti o orali corretti, ma non viene insegnato niente sul processo dell'ascolto dell'altro e degli avvenimenti.

L'ascolto umano di Dio è parte di una lotta che, da un lato, è quella di volgersi a Dio, e, dall'altro, è quella di ascoltare Dio che esorta: *Ascolta, Israele ... Tu amerai il Signore, tuo Dio con tutto il tuo cuore ... Queste parole che oggi ti comando siano fisse nel tuo cuore* (Dt 6,4-9). Accogliere Dio e gli insegnamenti divini, e realizzare quello che lui vuole significa, in definitiva, fare quello che lui è. Così l'ascolto umano rende, chi lo pratica nella propria esistenza, capace della sollecitudine divina per l'altro, capace di cercare, attendere, ospitare, accogliere, condividere, comprendere, sostenere, unire, discernere, gestire creativamente i conflitti, assumere e mantenere gli impegni, esplorare

e aprire nuovi orizzonti, e altro ancora. Ascoltare è un'arte che non si finisce mai di apprendere, e ascoltare Dio è una questione fondamentale di scelta nella direzione della vita e una questione di amore, di rimanere uniti alla sua presenza: *Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, ascoltando la sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità (Dt 30,19-20).*